

**Concours de recrutement
des enseignants-fonctionnaires
de l'enseignement secondaire 2024-2025**

Spécialité : Italien

Première épreuve de classement

**Dissertation littéraire
(20 points, coefficient 1)**

Il primo Novecento è segnato da una profonda crisi dei valori che si traduce anche in una letteratura della crisi e in una crisi della letteratura. Secondo Romano Luperini, “la visione del mondo e l’idea di verità cambiano in modo radicale, tutto diventa soggettivo e relativo”.

Il candidato / La candidata esamini e discuta questa affermazione, considerando il contesto storico, culturale e letterario, e sviluppi opportuni approfondimenti con riferimenti specifici ad autori e opere.

N.B.: Si ricorda che il candidato / la candidata ha la possibilità di consultare opere letterarie e un dizionario monolingue. Non è tuttavia consentito l’uso di dispositivi elettronici come computer, telefoni cellulari, dizionari elettronici, ecc.

**Concours de recrutement
des enseignants-fonctionnaires
de l'enseignement secondaire 2024-2025**

Spécialité : Italien

Deuxième épreuve de classement

Traduction de textes en prose (20 points, coefficient 1)

a) Version

Giose però era davvero insuperabile in cucina.

Eva non aveva mai più assaggiato degli spaghetti così croccanti, e della carne così tenera. Il momento preferito della giornata era per lei la cena, quando non avevano ospiti - cosa che prima capitava raramente, ma di recente sempre più spesso e loro tre, intorno al tavolo della cucina, senza fretta e senza intrusi, mangiavano gli spaghetti di Giose, gli spezzatini, i polpettoni, i bocconcini, i purè e le mousse al cioccolato, e intanto parlavano di tutto e di niente, e Giose pretendeva che lei gli raccontasse per filo e per segno quello che era successo a scuola. All'inizio Eva lo faceva, ma negli ultimi tempi non sempre gli diceva la verità. Non voleva che si dispiacesse. Lui però non lo aveva mai capito. Si fidava di sua figlia.

Maria Cruz tirò fuori dal frigo una mozzarella e qualche fetta di prosciutto. Il pane era quello di ieri, con la crosta indurita e la mollica asciutta. Quel pranzo freddo e raffazzonato inquietò Eva. A quel punto voleva sapere dove fosse suo padre Giose, perché non era in casa. (...) Le cose si sarebbero aggiustate, e sarebbe tornato tutto come prima: Giose sarebbe ricomparso, affannato, coi capelli lunghi scompigliati e un regalo per lei.

Maria Cruz si trincerò nella sua stanza. Sussurrava concitata al telefono, perché non voleva che Eva sentisse. Esibiva dei sorrisi ansiosi e strani, e non protestò quando lei si riempì il bicchiere di Coca-Cola. Né quando se ne andò in salotto e accese la televisione. Eva non aveva il permesso di guardarla nel pomeriggio, se prima non aveva fatto i compiti. Il serial era finito da un pezzo quando Maria Cruz entrò a chiederle il numero della zia Sabrina. Lo zio Michele, infatti, era all'estero e non si riusciva a rintracciarlo. Ma Eva il numero di Sabrina non ce l'aveva.

Perché avrebbe dovuto? La vedeva solo il giorno di Natale, durante la settimana bianca, che passavano nel loro chalet di Auronzo di Cadore, e ad agosto, se si riunivano dalla nonna, in Toscana. Ma con grande soddisfazione di Eva, che dei cugini già grandi non sopportava gli scherzi proditori, le ultime due estati i suoi genitori avevano preferito fare un viaggio. Maria Cruz, donna di esemplare placidità, era insolitamente agitata, doveva procurarsi il numero di zia Sabrina. Ma non volle spiegarle perché.

Melania G. Mazzucco, *Sei come sei*, Einaudi, 2013 (392 parole)

b) Thème

Les policiers, premiers témoins de la brutalité et de la haine

Pour les policiers, la recrudescence des violences gratuites s'explique par l'impunité dont profiteraient les auteurs de ces actes.

Il suffit d'un regard. Deux individus se croisent, se toisent et c'est tout. Un coup d'œil ou une simple cigarette refusée: un motif parfois suffisant pour que se déchaîne une haine hors de toute proportion. Une violence sans cause, mais aux conséquences parfois tragiques. À Paris, au petit matin du 8 août, un homme monte dans un bus avec son vélo. Un voyageur lui fait une remarque. Quelques secondes après, le voilà gisant sur le trottoir, le cou transpercé par un coup de clef.

Aux premières loges de ce spectacle sinistre, les policiers. Car derrière les chiffres démontrant la hausse des agressions, se cache un sentiment diffus au sein des forces de l'ordre: celui d'un recours toujours plus débridé à la violence par la population, d'une «radicalisation des rapports sociaux», voire d'un «ensauvagement de la société» pour reprendre les termes de Patrice Ribeiro, secrétaire général du syndicat Synergie police.

« L'utilisation de violence ne fait que s'amplifier », relève Frédéric Lagache, secrétaire général adjoint du syndicat Alliance. « La société ressemble de plus en plus à une rame de métro. C'est un monde de chacun pour soi, où les incivilités sont légion. Et en cas d'agression, les voyageurs préfèrent baisser les yeux, conscients que s'ils interviennent, ils seront forcément victimes. » « Il ne s'agit pas nécessairement que d'individus venant de zones urbaines sensibles, mais d'un mouvement plus large de l'ensemble de la société. »

Pour les policiers, cette recrudescence des violences gratuites s'explique par l'impunité dont profiteraient les auteurs de ces actes. « Les magistrats sont désormais accoutumés. Ils ne condamnent jamais de manière ferme les personnes qui commettent ces violences. On retrouve les délinquants dans la rue le jour même de leur arrestation », abonde Frédéric Lagache.

La banalisation des violences n'est pas nouvelle, mais certains policiers notent un phénomène émergeant : l'exhibition de la haine. Sur les réseaux sociaux, certaines rixes sont désormais filmées et des complications de bagarres deviennent virales.

Plus largement, les forces de l'ordre se plaignent de ne plus jouir d'une certaine forme de respect. « On ne relève même plus les insultes par exemple, sinon on passerait encore plus de temps derrière un ordinateur plutôt que sur le terrain », assure Frédéric Lagache. Avant de conclure : « Aux Etats-Unis, si vous frappez un policier, vous allez directement en prison. En France, les forces de l'ordre ne sont pas respectées. Alors pour les personnes lambda, c'est encore pire. »

Hugo Wintrebert, *Le Figaro*, 27.08.2018 (435 mots)

**Concours de recrutement
des enseignants-fonctionnaires
de l'enseignement secondaire 2024-2025**

Spécialité : Italien

Épreuve orale

(20 points, coefficient 1,5)

Nel capitolo XIII dei Promessi Sposi, il cardinale Borromeo chiede a don Abbondio di accompagnare l'innominato a liberare Lucia. Don Abbondio è spaventato a morte all'idea di viaggiare con un tale delinquente e si propone al cardinale per altri servigi. Ne scaturisce un dialogo denso di scambi di vedute e una riflessione personale di don Abbondio sulla sua sfortunata situazione. A partire da esempi **concreti** del testo, il candidato / la candidata analizzi e spieghi in modo **esaustivo e strutturato** le diverse tipologie e modalità dell'uso del congiuntivo in italiano.

N.B.: Si ricorda che il candidato / la candidata ha la possibilità di fare uso di qualsiasi libro o manuale che possa trovare utile allo svolgimento del compito. Non è tuttavia consentito l'uso di dispositivi elettronici come computer, telefoni cellulari, dizionari elettronici, ecc.

Capitolo XIII – Dialogo tra il cardinale Borromeo e don Abbondio

“Giacchè,” rispose Federigo “quella povera giovane (Lucia) non potrà esser così tosto restituita a casa sua, le sarà una gran consolazione di vedere al più presto la madre: però, se il signor curato di qui non torna prima ch’io vada alla chiesa, io prego voi che gli vogliate dire che trovi un baroccio o una cavalcatura, e spedisca un uomo di giudizio a cercare, quella madre, per condurla qui.”

“E se andassi io?” disse don Abbondio.

“No, no, voi: v’ho già pregato d’altro;” rispose il cardinale.

“Dicevo io,” replicò don Abbondio, “per disporre quella povera madre. È una donna molto sensitiva; e ci vuole uno che la conosca e la sappia prendere pel suo verso, per non farle male in luogo di bene!”

“E per questo vi prego che il signor curato sia avvertito da voi di scegliere un uomo di proposito, voi farete migliore opera altrove,” rispose il cardinale. E avrebbe voluto dire: quella povera giovane ha ben altro bisogno di veder tosto una faccia conosciuta e fidata, in quel castello, dopo tante ore di spasimo, e in una terribile oscurità dell’avvenire. Ma questa non era ragione da dirsi così chiaramente dinanzi a quel terzo. Parve però strano al cardinale che don Abbondio non l’avesse intesa per aria, anzi pensata da sè; e così fuor di luogo gli parve la proferta e l’insistenza, che pensò dovervi esser altro sotto. Gli guardò in cera, e vi scorre agevolmente la paura di viaggiare con quell’uomo tremendo, di essergli ospite, anche per pochi istanti. Volendo quindi dissipare affatto quell’ombra codarde, e non gli piacendo di tirare in disparte il curato e di parlottargli in segreto, mentre il suo novello amico era lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era di fare ciò che avrebbe fatto anche senza questo motivo, parlare all’innominato medesimo; e dalle sue risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quegli non era più uomo da averne paura. Si avvicinò dunque all’innominato, e con quell’aria di spontanea confidenza che si trova in una nuova e potente affezione come in una antica intrinsechezza, “non crediate” gli disse, “ch’io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n’è vero? in compagnia di questo dabbene ecclesiastico?”

“S’io tornerò?” rispose l’innominato: “quando voi mi rifiutaste, io mi rimarrei ostinato alla vostra porta, come il mendico. Ho bisogno di parlarvi! Ho bisogno di udirvi, di vedervi! Ho bisogno di voi!”

(...) Capitolo XIII - Riflessioni di don Abbondio

È un gran dire che tanto i santi come i birboni debbano aver l’argento vivo addosso, e non si contentino di dimenarsi, di affannarsi loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccendoni debbano proprio venire a trovar me, che non cerco nessuno, tirarmi pei capelli nei loro affari, me che non domando altro che d’esser lasciato vivere! Quel ribaldo matto di don Rodrigo! Che cosa gli mancherebbe per esser l’uomo il più beato del mondo, se avesse appena un tantino di giudizio? Egli ricco, egli

40 giovane, egli rispettato, egli corteggiato; ha male di troppo bene, e bisogna che vada
 accattando guai per sè e pel prossimo. Potrebbe fare il mestier di Michelaccio; signor no:
 vuol fare il mestiere di molestar le femmine, il più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato
 mestiere di questo mondo: potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuole andare a casa
 45 del diavolo a piè zoppo. E costui?.... — E qui lo guardava, come avesse sospetto che quel
 costui udisse i suoi pensieri. — Costui! dopo aver messo sossopra il mondo colle
 sceleratezze, adesso lo mette sossopra colla conversione... se sarà vero. Intanto la
 sperienza tocca a me di farla!... Tanto che, quando son nati con quella smania in corpo,
 bisogna che facciano sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galantuomo tutta la vita,
 come ho fatto io? Signor no: s'ha da squartare, ammazzare, fare il diavolo.... oh povero
 50 me!.... e poi uno scompiglio anche per far penitenza. La penitenza, quando si ha buona
 volontà, si può farla a casa sua, quietamente, senza tanto apparato, senza dar tanto
 incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro
 amico, amico caro; stare a tutto quello che gli dice costui, come se lo avesse veduto far
 miracoli; e di lancio pigliare una risoluzione, darvi dentro colle mani e co' piedi, presto di
 55 qua, presto di là; a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere una caparra di niente,
 dargli in mano un povero curato! Questo si chiama giucare un uomo a pari o caffo. Un
 vescovo santo, come egli è, dei curati dovrebbe tenerne conto come della pupilla degli
 occhi suoi. Un tantino di flemma, un tantino di prudenza, un tantino di carità, pare a me
 che possa stare anche con la santità.... E se fosse tutto una mostra? Chi può conoscere
 60 tutti i fini degli uomini? E dico degli uomini come costui? A pensare che mi tocca di andar
 con lui, a casa sua! Ci può esser qualche diavolo sotto: oh povero me! È meglio non
 pensarci. Che imbroglio è questo di Lucia? Si vede che v'era un'intesa con don Rodrigo:
 che gente! E purchè la sia proprio così: ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa?
 E tutto un segreto con monsignore; e a me, che fanno trottare a questo modo, non si dice
 65 nulla. Io non mi curo di sapere i fatti d'altri; ma quando uno ci ha da metter la pelle, ha
 anche ragione di sapere. Se fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura,
 pazienza! Benchè, poteva ben condurla con sè addirittura. E poi, se è così convertito, se
 è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il cielo
 che la sia così; sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per
 70 quella povera Lucia; anch'ella debb'essere scampata d'un gran punto: sa il cielo che cosa
 ha patito. La compatisco: ma è nata per la mia rovina... Almeno potessi vedergli proprio
 in cuore a costui come la pensa. Chi lo può capire? Ecco lì: ora pare sant'Antonio nel
 deserto, ora pare Oloferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta. Il cielo è in
 obbligo di aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio.

Tratto e adattato da: Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Capitolo XIII